

## LE ISCRIZIONI DAL TEATRO ROMANO DI VERONA\*

*Margherita Bolla*

Gli studi sul teatro di Verona, costruito negli ultimi decenni del I secolo a.C. e in disuso per un incendio da prima della metà del IV secolo<sup>1</sup>, sono dedicati in prevalenza alla sua collocazione nella storia monumentale della città<sup>2</sup>; di recente però il proseguimento del riordino dei depositi del Museo Archeologico ha consentito il recupero di molti reperti degli scavi dell'edificio<sup>3</sup>. Qui si considerano le iscrizioni del Museo provenienti dal complesso teatrale e ad esso pertinenti<sup>4</sup>.

### *L'individuazione delle iscrizioni*

Le fonti per rintracciare le iscrizioni del teatro e del museo creato dal suo scopritore Andrea Monga sono il *Mémoire* dell'architetto Edmond-Jean-Baptiste Guillaume (1861)<sup>5</sup>, il CIL, le indicazioni di S. Ricci, l'atto di compravendita fra gli eredi di Monga e il Comune di Verona<sup>6</sup>, il Giornale degli scavi degli inizi del Novecento con il "Registro degli oggetti di scoprimento del Teatro Romano" (qui RO) e vecchie fotografie<sup>7</sup>. L'individuazione delle epigrafi pertinenti al teatro è ardua, perché le costruzioni sorte su di esso dopo la rovina attrassero materiali lapidei da altre zone; inoltre, benché Mommsen e Ricci ritengano del teatro tutti gli oggetti del museo di Monga, esso conteneva anche reperti estranei, fra cui epigrafi rinvenute altrove in città<sup>8</sup> o aliene<sup>9</sup>.

---

\* Questo lavoro dedicato a Ezio Buchi nasce da un recupero nel Museo Archeologico, simile a quello che gli consentì nel 1967 e nel 1979 di pubblicarne laterizi e anfore bollate. Ringrazio Gino Bandelli e Alfredo Buonopane per la revisione del testo. Le occorrenze nell'epigrafia latina dei termini presenti nelle iscrizioni in esame sono state controllate nell'EDCS.

<sup>1</sup> BOLLA 2005b, cc. 200-202, 239-240.

<sup>2</sup> Cfr. TOSI 2003, pp. 537-540, 541-543.

<sup>3</sup> Da ultimo BOLLA 2005a (v. ntt. 2-3, 5-6, per ulteriore bibl.).

<sup>4</sup> Alcune delle quali (CIL, V, 3324, 3445, 3458, 8849, 8859) ritenute da FUCHS 1987, p. 117, n. B IV 2-6 e nt. 33, troppo lacunose per dare informazioni.

<sup>5</sup> BOLLA 2002a.

<sup>6</sup> MARCHINI 1972, p. 293; ho consultato il documento originale.

<sup>7</sup> *Album fotografico* di Kaiser (1893-1894); fotografie successive al 1927 e forse relative ad AVENA 1938-39 (alcuni reperti in esse illustrati non sono però del teatro).

<sup>8</sup> Come CIL, V, 3892, rinvenuta sulla riva opposta del fiume ma fotografata nella raccolta Monga (*Album fotografico* di Kaiser, n. 36 = RICCI 1895, pp. 166-167, n. 47; n. inv. 22684).

<sup>9</sup> Lastrina forse di colombario (sp. cm 2,5), RICCI 1895, p. 188, n. 11; n. inv. 29852, in marmo bianco non locale.

Sono state escluse l'iscrizione non antica *COESARE / AUGUSTO / IMPERANTE*, inserita negli scavi ottocenteschi<sup>10</sup> per sostenere l'attribuzione del teatro all'età augustea, diffusa già dal Cinquecento<sup>11</sup>; le epigrafi dai dintorni dell'edificio<sup>12</sup>; fra le provenienti dal monumento, quelle riconoscibili come funerarie<sup>13</sup> e votive, solo in parte connesse topograficamente ad esso<sup>14</sup>. Resta incerta la funzione dei frammenti con poche lettere e privi di indicazioni strutturali: si è tentata una selezione in base alla materia prima, poiché nell'epigrafia veronese funeraria (e in gran parte di quella votiva) è costante l'uso del calcare locale, mentre il marmo è rarissimo<sup>15</sup>; però alcuni piccoli frammenti di lastre iscritte in marmo non sono riferibili per certo al teatro, per lo stato di conservazione (dimensioni molto ridotte, tracce di reimpiego, superficie corrosa dall'acqua, ecc.)<sup>16</sup>.

Sono irreperibili frammenti citati da Mommsen<sup>17</sup>, da Ricci nel 1894<sup>18</sup> e nel 1895<sup>19</sup>, e degli scavi del Novecento<sup>20</sup>: fra questi almeno uno doveva essere di una lastra di seduta come quelle elencate oltre, mentre i "frammenti di una pietra d'iscrizione poi forata..."<sup>21</sup> secondo lo schizzo dell'epoca costituivano un tombino per l'euripo, a rosetta<sup>22</sup>.

<sup>10</sup> PINALI 1845, p. 16 ("porfido del Tirolo"); RICCI 1895, p. 140; n. inv. 29836; CIL, V, 419\*.

<sup>11</sup> SARAYNA 1540, p. 30.

<sup>12</sup> Dalla zona del Redentore, come CIL, V, 3326 (CAVALIERI MANASSE 1992, pp. 25-30), 3364 e 3345 (ALFÖLDY 1979b); dal Ponte Pietra, CIL, V, 3686 (PINALI 1845, pp. 18-19; RICCI 1895, pp. 32, 187; Museo Maffeiano, n. inv. 28286).

<sup>13</sup> CIL, V, 3461 (RICCI 1895, p. 187, n. 2); frammenti dagli scavi del Novecento (RO nn. 4, 12, 42, 49, 59, 66, 81, 93, 94, 101, 102, 106, 129, 132, 133, 138, 139, 151; corrispondenti a nn. inv. 28989, 29843, 28984, 29846, 28996, 28997, 28987, 22512, 29807, 28923, 28977, 29814, 28993, 28995, 28996, 28990, 29815, 29113), per cronologia e vicende di reimpiego, non collegabili alla necropoli installata sul teatro nel IV sec., a parte forse una stele quasi integra (n. inv. 22512), BOLLA 2005b, c. 201 e nt. 51.

<sup>14</sup> Le are a Iside Augusta (CIL, V, 3229; RICCI 1895, p. 186; BOLLA 1997, p. 358 e nt. 17, ill. a p. 359) e a Iside Regina e Giove Sole (BOLLA 1997, pp. 358, 454, n. V.88) sono dell'Iseo, orientativamente nell'area del teatro (BOLLA 2005a, pp. 44-45). Difficile pronunciarsi per altre are: CIL, V, 3316 (n. inv. 22404; cm 76x34x32; BASSIGNANO 1987, p. 333) e 3228 (RICCI 1895, p. 186; n. inv. 22425, cm 64x35x33; BASSIGNANO 1987, p. 342); una alle Giunoni, reimpiegata (n. inv. 22660, cm 56x31x22); un frammento (n. inv. 22671, misure cons. cm 16x30x10, reimpiegato) agli *Dei Parentes*, culto con caratteristiche insolite a Verona, PASCAL 1959.

<sup>15</sup> Fa eccezione un frammentino di stele con *V(ivus)* a lato di una nicchia probabilmente per ritratti (RO n. 114, n. inv. 29825).

<sup>16</sup> RO nn. 76, 83 (nn. inv. 29827, 22526); dal Museo Monga (n. inv. 29809).

<sup>17</sup> CIL, V, 3324, e il terzo e il quinto dall'alto di CIL, V, 3458 (il settimo corrisponde probabilmente al n. inv. 29816 con diversità di lettura).

<sup>18</sup> RICCI 1894, p. 7 dell'estratto (fr. in pietra locale grezza, cm 11x8x7, con lettere *EC*; fr. di biancone veronese, cm 9,5x10,5x6, con lettere *PF* colorate in nero).

<sup>19</sup> RICCI 1895, p. 187, nn. 1 (fr. definito di marmo orientale, cm 13x5x14, con lettera *D* riferita all'età repubblicana); 4 (fr. di pietra rossiccia, cm 13x16x6, (- - -) *Jordi* (- - -)); 5 (fr. di pietra levigata con scritta *PIS / AX ///*, definita "della decadenza"); p. 188, n. 6 (marmo definito orientale, cm 10-13x21, con graffito "di tempo basso" *DCCCXV*).

<sup>20</sup> RO nn. 73 (gradino in marmo, cm 23x10x6, con scritta *NYS*), 74 (fr. di iscrizione probabilmente funeraria), 78 (in calcare, cm 38x34x14; *XIII*), 97 (piccolo fr. in marmo, cm 4x9x2; *VEGE*), 118 (fr. di cornice, cm 80x45; *CXLIX*), 183 (fr. di calcare locale, *XI*).

<sup>21</sup> RO n. 110, dalla cavea; non registrata l'iscrizione.

<sup>22</sup> Cfr. (ma "in negativo", con rosetta piena entro foro circolare) nel teatro di Atene, POLACCO 1990, p. 107, fig. 66.

*Le iscrizioni sulla loggia in summa cavea*

I lati dei piedritti degli archi della loggia che coronava la *summa cavea* sono in diversi casi iscritti. Due (CIL, V, 3441,1-2) furono scoperti da Monga, che li unì in un arco completo<sup>23</sup>; altri erano reimpiegati nelle scuderie del Vescovado e le loro iscrizioni furono trascritte più volte dal Rinascimento; altri ancora emersero negli scavi del Novecento<sup>24</sup>. Nel 1912 con la maggior parte dei pilastri (dieci, di cui uno anepigrafe) e dei conci d'arco si ricostruì una loggia a quota poco diversa da quella originaria, con sequenza basata sulla provenienza degli elementi (il pilastro anepigrafe potrebbe dunque provenire dal Vescovado<sup>25</sup>). Poiché nessun piedritto fu trovato *in situ*<sup>26</sup>, non si può dire se vi fossero collegamenti fra “posti migliori” e posizioni sociali<sup>27</sup>.

Per alcune epigrafi la proposta di lettura è diversa rispetto al CIL; partendo dall'ingresso del Museo Archeologico, per chi osserva dall'esterno, si legge (l'altezza delle lettere e la distanza dalla cornice di imposta dell'arco sono in cm) (figg. 1-2):

CIL, V	provenienza	lato destro	fronte	lato sinistro
3441,2	Scavi Monga	1a <i>L(uci) Caeli</i> h 8; da imposta 3	1b <i>S(everai) L(uci) C(aeli)</i> h 8 Sull'imposta; interpunzioni triangolari	1c <i>Severai</i> h 6,5; da imposta 3,5
3441,1	Scavi Monga	2a <i>Valeriai</i> h 7,3; da imposta 3	2b <i>V(aleriai)</i> h 7; sull'imposta	2c <i>Prisci</i> h 9,2; da imposta 2,5
3441,7-8	Vescovado	3a <i>C(ai) Gavi</i> h 7,7; da imposta 43	3b <i>Gavi</i> h 5,2; da imposta 15; non centrato	3c <i>Capitonis</i> h 4,8-5; da imposta 26,5
3441,5	Vescovado	4a <i>Comisiai / Ariadnes</i> h 7,2 e 5; da imposta 4	4b anepigrafe	4c <i>Pomp(- -) Coms(- -)</i> h 5,3; da imposta 13,5; le parole non sono divise
-	Vescovado?	5a anepigrafe	5b anepigrafe	5c anepigrafe
3441,3	Vescovado	6a <i>L(uci) Gavi</i> (con I ascendente h 9,7) h 5,3; da imposta 18,5	6b anepigrafe	6c <i>Phoibis</i> h 5,4; da imposta 16
3441,4	Vescovado	7a <i>C(ai) f(iliae) / Fabullae</i> h 9,5 e 6,8; da imposta 9	7b anepigrafe	7c <i>Valeriae / T(iti) f(iliae) / C(ai) (nepotis?)</i> h 6; h 4,1; h 7,6; da imposta 15,5
3441,9	Vescovado	8a <i>M(arci) Pulli</i> con interpunzione	8b anepigrafe	8c anepigrafe

<sup>23</sup> PINALI 1845, pp. 30-31 (entrambi paiono provenire dal pianerottolo dello scalone occidentale); *Album fotografico*, n. 11, con l'arco ricostruito; emersero anche due imposte, *Album fotografico*, n. 3 (zona occidentale della cavea) e n. 5 (nella *parodos* orientale).

<sup>24</sup> Dalla cavea (RO n. 64) e reimpiegati in case (RO n. 71 e dopo il 135); inoltre i piedritti nn. 9 e 10 della tabella. Un concio di archetto proviene da dietro la chiesa di S. Anastasia, FRANZONI 1965, p. 283.

<sup>25</sup> Nel rilievo di Guillaume (*Mémoire*, p. 58), nel Vescovado compare infatti un pilastro anepigrafe.

<sup>26</sup> Secondo Guillaume (*Mémoire*, pp. 56-58), che propose con Léon Renier letture «combinatées», come *L. Caeli Prisci* o *Valeriai Severai*, «Il est difficile, aucune de ces pierres n'étant restée en place, de retrouver l'ordre véritable dans lequel étaient rangés autrefois ces noms».

<sup>27</sup> KOLENDO 1981, pp. 301, 303.

CIL, V	provenienza	lato destro	fronte	lato sinistro
-	Scavi Comune, 1905 <sup>28</sup>	h 5,2; da imposta 44,5 9a P(- - -) h 9,8; da imposta 5; a occhiello aperto	9b Anepigrafe	9c VII (scil. locus) / Dextri h 6 e 7,4; da imposta 16
-	Scavi Comune, 1906 <sup>29</sup>	10a anepigrafe	10b anepigrafe	10c Priscae h 11,3; da imposta 6,5; P a occhiello aperto

Iscrizione non inserita nella loggia, ma ad essa pertinente

CIL, V	provenienza	lato destro	fronte	lato sinistro
-	-	11a anepigrafe	11b anepigrafe	11c Maximae h 7; da imposta 40

Iscrizioni della loggia irreperibili

CIL, V	provenienza	lato	fronte	lato
3441,6	Vescovado	12 Vindicis		
3445	Vicolo Botte, n. 3	13 (- - -)irm(- - -) h 7-8; lettura incerta, v. oltre		

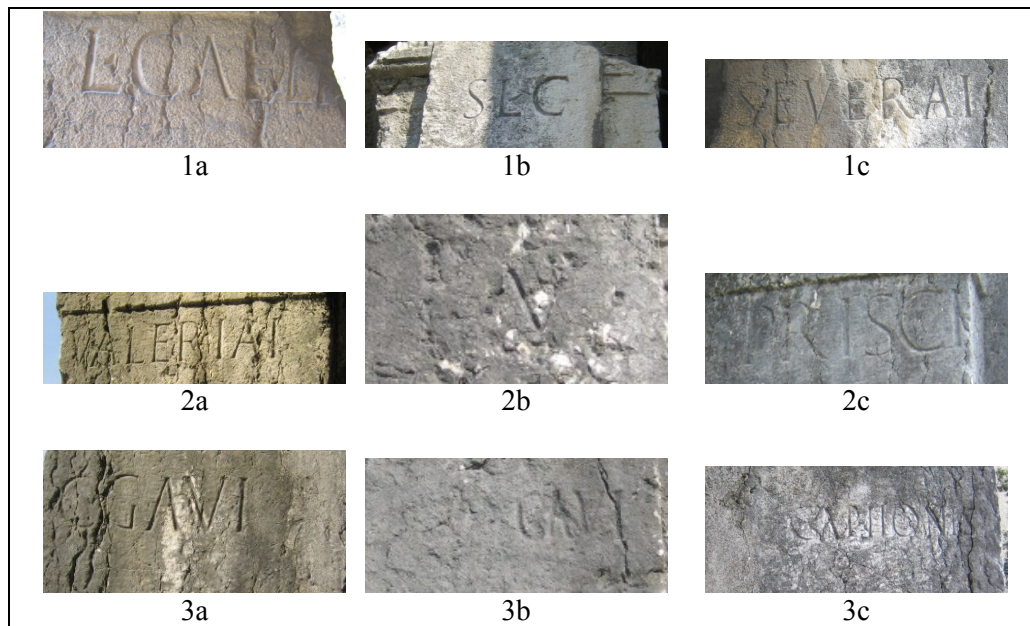
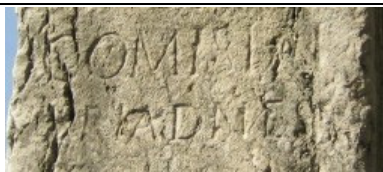


Fig. 1. Le iscrizioni della loggia in summa cavea.

<sup>28</sup> Nel primo ambiente di costruzione della cavea ad oriente (RO n. 136; n. inv. 29045).

<sup>29</sup> Reimpiegato in una casa di Rigaste Redentore (RO n. 141, con lettura errata *Prisci*; n. inv. 29046).



4a



4c



6a



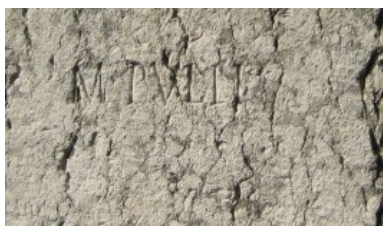
6c



7a



7c



8a



9a



9c



10c



11c

Fig. 2. Le iscrizioni della loggia in summa cavea.

Il piedritto con il *cognomen* al genitivo *Vindicis* non fu trovato al Vescovado da Monga, Guillaume e Ricci<sup>30</sup>, mentre è inserito da Mommsen fra quelli visibili; non compare nella loggetta ricomposta.

Mommsen ricorda anche le iscrizioni *AVG III* (CIL, V, 3441,10) – da tempo dispersa<sup>31</sup> - e *L. CANTITIO* (CIL, V, 3431,11), riferita al loggiato perché citata da Maffei fra le iscrizioni dei piedritti<sup>32</sup>, ma che potrebbe non esserlo, poiché ivi sono illustrate anche epigrafi di altra provenienza e l'iscrizione non è al genitivo.

Era parte del loggiato l'epigrafe non reperita CIL V, 3445 (qui n. 13), letta da Mommsen *IR.AV*, da Ricci *IRM* come parte di *Firmi* “o altro nome romano in genitivo indicante il proprietario del palchetto di cui la lastra marmorea è una spalla”, nel 1904 *IRM* (schizzo nel Rogito Monga), quando venne smurata (1906) *IRAM*<sup>33</sup>.

Le iscrizioni nn. 1b, 2b, che riportano sul fronte di due piedritti le iniziali dei nomi incisi sui lati, sono antiche<sup>34</sup>; il *nomen Gavius* sul fronte di un altro piedritto (n. 3b) – al genitivo, a maggior distanza dall'imposta dell'arco, non centrato e non limitato alle sole iniziali - non è registrato nel CIL, perché il pilastro era inserito in un muro del Vescovado e visibile solo in parte<sup>35</sup>. Per Kolendo le “iscrizioni personali” nei teatri e anfiteatri sono spesso molto abbreviate o ridotte alle sole iniziali dei nomi, perché comunque riconoscibili da parte dell'interessato e per poterle cambiare facilmente dopo erasione<sup>36</sup>.

Sul lato sinistro dei piedritti è di solito un *cognomen* (fanno eccezione i nn. 4c, forse con due *nomina*, e 7c), sul destro un *nomen* (a parte i nn. 4a, con *cognomen*, 7a, con *cognomen* e filiazione, e 9a, con una sola iniziale). Considerando la situazione prevalente, Mommsen ipotizzò l'unità delle iscrizioni all'interno di uno stesso arco, con il *nomen* scritto su un piedritto integrato dal *cognomen* sul piedritto contrapposto (ad esempio nn. 2a + 1c, *Valeriai Severai*<sup>37</sup>); i tentativi di “combinare” dei nomi completi sono però vani per il ridotto numero di pilastri conservati rispetto all'intero loggiato e per la casualità degli attuali accostamenti. Per Alföldy invece ogni lato di piedritto avrebbe un'iscrizione a se stante<sup>38</sup>; in tal caso bisognerebbe chiedersi se non vi fosse in origine un'alternanza fra piedritti iscritti e anepigrafi, in modo che ogni archetto risultasse “assegnato” ad un solo referente o gruppo di referenti; comunque i pilastri anepigrafi – per loro natura poco “attraenti” e non sempre riconoscibili - dovevano essere ben più di quelli conservati o individuati.

<sup>30</sup> RICCI 1895, p. 187, nt. 1.

<sup>31</sup> RICCI 1895, p. 187, nt. 1; da FELICE FELICIANO (Faenza, Biblioteca Comunale, cod. 7, f. 36), l'iscrizione è disegnata fuori dei pilastri, come però altre sicuramente dei pilastri.

<sup>32</sup> MAFFEI 1749, p. 166.

<sup>33</sup> RO n. 145; *Giornale degli Scavi*, 1.12.1906; con misure: h 113, largh. 17, spessore visibile 7, h lettere 7/8 (l'epigrafe pare simile a quelle del primo gruppo).

<sup>34</sup> Monga le trascrisse per Guillaume come antiche (Museo Archeologico, lettera del 12.03.1861, mai spedita per la morte dell'A.).

<sup>35</sup> Guillaume (*Mémoire*, p. 58) lesse il piedritto come unico, mentre nel CIL fu erroneamente schedato come due pilastri diversi.

<sup>36</sup> KOLENDO 1981, pp. 312-313.

<sup>37</sup> Così anche nell'Indice di CIL, V, ma non si sa se in origine i due piedritti fossero parte dello stesso arco.

<sup>38</sup> ALFÖLDY 1979a, p. 539.

Considerando il *ductus*, l'altezza delle lettere e la distanza dell'epigrafe dall'imposta degli archi, si individuano tre gruppi: uno (1a, 1b, 1c; 2a, 2b, 2c; 4a; 9a), probabilmente il più antico, con lettere apicate di grandi dimensioni (cm 7/8 ca.), rese con solchi profondi a sezione trapezoidale, a pochi centimetri dall'imposta; uno (4c; 7a, 7c; 9c), con lettere simili ma poco meno curate, alte cm 6 ca., alla distanza di cm 9/16 dall'imposta; un terzo, non omogeneo (3a, 3b, 3c; 6a, 6c; 8a), con lettere alte in prevalenza cm 5, con apici poco evidenti o assenti, a cm 15/43 dall'imposta. Sono vicine ai primi due gruppi le epigrafi 10c (*Priscae*, in lettere curate ma strette e molto alte) e 11c (*Maximae*, inclinata, con solchi ora poco profondi).

Tali differenze paiono supportare l'ipotesi di una non contemporaneità delle iscrizioni<sup>39</sup>. Circa la datazione, già Pinali e Guillaume notarono l'uso del genitivo arcaico in *-ai* per alcuni nomi femminili (nn. 1c, 2a, 4a, tutti in capitale accurata)<sup>40</sup>, che potrebbe porre il primo gruppo subito dopo la costruzione del teatro (ultimi decenni del I secolo a.C.). In effetti, mentre per Kolendo l'uso delle "iscrizioni personali" negli edifici da spettacolo sarebbe attestato soprattutto in età tardoantica<sup>41</sup>, in Italia settentrionale esso è testimoniato ad Aquileia già in epoca tardorepubblicana o protoaugustea<sup>42</sup>. Per Alföldy, l'assenza dei *cognomina* nelle epigrafi di *C. e L. Gavius* (nn. 3a, 6a; terzo gruppo) le colloca prima della metà del I sec. d.C.<sup>43</sup>, indizio non valido se fosse corretta l'ipotesi di Mommsen del collegamento di *nomina* e *cognomina* su piedritti contrapposti.

La collocazione di queste epigrafi (non sui gradini della cavea, come di solito, e priva di confronti)<sup>44</sup> ha causato ipotesi diverse sul loro significato: per alcuni, dato l'uso del genitivo, indicazioni di "prenotazione permanente" di posti per gli spettacoli<sup>45</sup>, per altri legate ad atti di evergetismo per la costruzione o il restauro di parti del teatro<sup>46</sup>. Il caso utilizzato, l'assenza di specificazioni circa l'oggetto dell'eventuale evergesia, le abbreviazioni, le indicazioni sul fronte di alcuni piedritti per consentire un più facile reperimento dell'arco, fanno propendere per la prima

<sup>39</sup> RICCI 1895, p. 187, nt. 1.

<sup>40</sup> PINALI 1845, p. 30, datò le iscrizioni all'età augustea, Guillaume al II sec. d.C.

<sup>41</sup> KOLENDO 1981, p. 312.

<sup>42</sup> BANDELLI 1987, pp. 101, 116.

<sup>43</sup> ALFÖLDY 1979a, p. 539, a meno che – come rileva l'A. – non si tratti di forte abbreviazione e non di vera assenza del *cognomen*.

<sup>44</sup> FUCHS 1987, pp. 117, B IV 1.

<sup>45</sup> L'ipotesi, diffusa nell'Ottocento e nel primo Novecento, è ripresa da ALFÖLDY 1979a, pp. 539, n. 19, 540, n. 20, a proposito delle iscrizioni di *C. e L. Gavius* (nn. 3c e 5b), entrambi definiti "Inhaber eines Sitzes im Theater von Verona".

<sup>46</sup> BUONOPANE 1987, p. 294, fig. a p. 293, con molta cautela; FRANZONI 1988, pp. 50-51; WISEMAN 1990, p. 24; *contra* FUCHS 1987, p. 117, nt. 32. Le iscrizioni non sono accolte fra quelle evergetiche da FRÉZOULS 1990 e ZACCARIA 1990. Guillaume (*Mémoire*, p. 56) unì così le diverse ipotesi: «(...) les inscriptions qui conservaient les noms des personnes à qui appartenaient ces places, comme l'indique la forme génitive avec laquelle se présentent tous ces noms; c'étaient peut-être ces mêmes personnes, riches habitants de Vérone, qui avaient fait construire à leurs frais ces arcades, et ces loges leur appartenaient. C'est ainsi qu'ont été construits encore dans les derniers siècles, plusieurs des grands théâtres Italiens, et qu'une loge à la Scala est une propriété qui se transmet de père en fils».

ipotesi<sup>47</sup>, che pare confermata dalla presenza in un caso (n. 9c) di un'indicazione numerica prima del nome personale, a segnalare la collocazione di quell'arco nel loggiato<sup>48</sup>.

L'insieme delle iscrizioni è eterogeneo dal punto di vista sociologico<sup>49</sup>: i nn. 1a-c, 2a-c, 6a-c, attestano la contiguità fra "loggette" di uomini e di donne; sul piano giuridico, sono presenti sia *ingenui* (donne con filiazione indicata) sia possibili liberti (donne con *cognomina* di origine greca: *Ariadne* e *Phoebe*). Non si tratta comunque di epigrafi rappresentative di grandi categorie o gruppi sociali, come in altri edifici da spettacolo<sup>50</sup>. Se non presenta difficoltà il fatto che donne della *gens Valeria* assistessero agli spettacoli nella *summa cavea* (in conformità alla *lex Iulia theatralis* e alla testimonianza di Svetonio sui provvedimenti augustei<sup>51</sup>), è curiosa questa collocazione per uomini della *gens Gavia*<sup>52</sup>; forse le iscrizioni dei piedritti potevano indicare talvolta una riserva generica dei posti per una *familia* piuttosto che per un singolo personaggio.

Per gli uomini, sono testimoniate le *gentes Caelia, Gavia, Pullia*; per le donne le *gentes Valeria* e *Comisia*. Gavi e Valeri sono famiglie ben note dell'aristocrazia municipale<sup>53</sup>; la *gens Caelia* è meno attestata<sup>54</sup>, mentre la *Comisia* e la *Pullia* sono presenti a Verona solo in questo sito. Nell'epigrafe n. 4c *Pomp(- - -) Coms(- - -)*, insolita per la mancanza in *COMS* della *I* che ci si aspetterebbe (forse per un errore del lapicida), l'assenza del *praenomen* può far pensare a due donne, appartenenti alle *gentes Pompeia*, attestata in città<sup>55</sup>, e *Comisia*, ricordata solo sull'altro lato dello stesso piedritto; se fosse corretta l'integrazione *Pomp(eiae) Com(is)iae*, alcune loggette potevano essere "in condominio" fra due *gentes*.

I *cognomina* maschili sono *Priscus, Capito, Dexter, Vindex*<sup>56</sup>; quelli femminili *Fabulla, Severa, Ariadne* (associato a *Comisia*), *Phoebe, Prisca, Maxima*. La filiazione compare per due donne, in un caso associata al *nomen* (n. 7c, *Valeria T(iti) f(ilia)*), nell'altro al *cognomen* (*C(ai) f(ilia) Fabulla*); per *Valeria*, la *C* che segue la filiazione potrebbe stare per *C(ai)* (*nepos*). La *P* isolata su un piedritto è un'eccezione, potrebbe essere l'abbreviazione del *praenomen P(ublius)*, ma anche di un *nomen* (dato che si trova su un fianco destro, n. 9a). In realtà quelle segnalate finora come "eccezioni" rispetto alle modalità più comuni potrebbero rivelare una grande varietà di possibilità.

<sup>47</sup> Secondo il diritto romano su un edificio potevano porsi solo i nomi del *princeps* e di costruttori o restauratori (ZACCARIA 1990, p. 131), ma negli edifici da spettacolo fanno eccezione anche tutte le iscrizioni relative ai posti a sedere, piuttosto diffuse (v. oltre).

<sup>48</sup> Il numero è poco visibile, ma fu letto *VII* anche alla scoperta; l'integrazione *locus* proposta in tabella è orientativa, non sapendo se gli archi fossero denominati come i posti a sedere.

<sup>49</sup> Eterogenee anche le epigrafi sulle sedute di un edificio da spettacolo di Aquileia, BANDELLI 1987, p. 100.

<sup>50</sup> KOLENDO 1981, p. 303.

<sup>51</sup> RAWSON 1987, in particolare p. 85.

<sup>52</sup> ALFÖLDY 1979a, pp. 539-540, nn. 19-20, li cita fra gli "Humiliores und Personen unbekanntes Ranges".

<sup>53</sup> ALFÖLDY 1979a; BREUER 1996, pp. 82-85, figg. 5.1, 5.2.

<sup>54</sup> CIL, V, 3360, 3570, 3689.

<sup>55</sup> CIL, V, 3704, 3705; possibile anche lo scioglimento *Pomp(onia)*, altra *gens* attestata a Verona (ma soprattutto nell'avanzata età imperiale, CIL, V, 3243, 3254, 3318, 3417, 3589, 3706); qui è stata accolta l'indicazione di CAGNAT 1889, p. 52.

<sup>56</sup> Non inserito il possibile *Firmus* dell'iscrizione n. 13.



Può infine essere pertinente al loggiato, anche se non ai piedritti, l'iscrizione CIL V, 8859 (reperita *in gradibus* del teatro; *fig. 3.1*), la cui lettura va corretta in *Maniliai* [- - -] (l'ultima *I* è chiaramente visibile in frattura), relativa a una *gens* altrimenti attestata nella città<sup>57</sup>; la grande lastra<sup>58</sup>, di cui è conservato il bordo sinistro ma non il destro, corrisponde infatti all'incirca nelle misure ad un parapetto inserito nel loggiato e presumibilmente antico<sup>59</sup>. È probabile che non vi fosse più nulla dopo *Maniliai*<sup>60</sup>; in tal caso bisognerebbe ritenere con Alföldy che per la "riserva" dei posti nella loggia *in summa cavea* fossero usati anche i *nomina* isolati<sup>61</sup>.

### *Le iscrizioni collocate in origine nella cavea*

Alcune iscrizioni sono su posti a sedere, come in molti teatri dell'Impero<sup>62</sup>. È oggi difficile distinguere i gradoni antichi da quelli di restauro, essendo tutti nello stesso calcare ammonitico locale bianco o rosato, però alcuni blocchi (con alzata di cm 32-37) conservano ancora le linee incise perpendicolarmente al bordo per separare i posti<sup>63</sup>, larghi cm 46/48<sup>64</sup>, forse in origine un piede e mezzo<sup>65</sup>. Le incisioni indicano che la faccia superiore del blocco non era (almeno in alcuni casi) coperta da altre lastre. Forse su uno di questi blocchi era incisa un'iscrizione, perduta<sup>66</sup> ma documentata dall'appunto di Andrea Monga "Sopra un gradino o subsepio al Redentore / XHPARSEA / ovvero / CI.PARSEIA", trascrizione seguita da una sorta di traduzione, da cui sembra che Monga ritenesse greche le prime due lettere. Come mera ipotesi, si potrebbe pensare a un numerale iniziale *XII*, relativo a un *locus* più che ad una *linea*, seguito da un nome femminile al nominativo, che nella lettura *Parsea* o *Parseia* non trova riscontro, ma potrebbe essere equivalente a *Persia*, attestato nella *Venetia*<sup>67</sup>.

Le iscrizioni rimaste sono frammenti di lastre in marmo bianco di buona qualità, che conservano in alcuni casi il bordo arrotondato ed hanno spessore

<sup>57</sup> CIL, V, 3362 (tre uomini, *ingenui*); 3663 (una donna, *Manilia L. f. Sabina, ingenua*); la famiglia è attestata anche in Val Sabbia nel Bresciano, GREGORI 1999, p. 33, n. 8.

<sup>58</sup> N. inv. 29771; h attuale 74, largh. conservata 88, sp. 23; l'iscrizione inizia a cm 36 dal bordo sinistro (conservato), la parte superiore delle lettere (alte cm 8) è posta a cm 9 dal bordo superiore, sul quale a sinistra si trova un foro per grappa (lungo cm 13, largo 2,5).

<sup>59</sup> È l'unico parapetto privo della data "1912" (h cm 82, larg. 107, sp. 26), meno alto degli altri; si incastra nei piedritti mediante un incasso, senza grappe; dovrebbe essere quello usato da Andrea Monga per la ricostruzione di un intero "palchetto".

<sup>60</sup> Ipotizzando una larghezza totale di cm 107, lo spazio restante è poco per lettere di quella dimensione.

<sup>61</sup> È difficile che l'iscrizione su un parapetto si collegasse ad altra su un piedritto dell'arco o su un altro parapetto. Da ricordare anche l'ipotesi (BONINI 2004, cc. 82-84) che *nomina* femminili al genitivo possano in alcuni casi sottintendere il termine *gentis* e quindi non riferirsi ad una singola donna.

<sup>62</sup> FUCHS 1987, pp. 165-166.

<sup>63</sup> Altri blocchi, privi delle linee incise, hanno il bordo della faccia superiore rilevato; poiché la loro attuale disposizione nella cavea riflette solo in minima parte quella antica, è difficile spiegare questa differenza.

<sup>64</sup> Ad Aquileia, in età tardorepubblicana-protoaugustea, la larghezza dei posti in un edificio da spettacolo era di 37/42 cm, BANDELLI 1987, pp. 121, 123-125.

<sup>65</sup> Il piede romano è l'unità di base per alcuni gruppi di sculture decorative del teatro, BOLLA 2005a, p. 19.

<sup>66</sup> Già irreperibile a fine Ottocento, RICCI 1895, p. 187, n. 3.

<sup>67</sup> Ad Aquileia (CIL, V, 1328).

variabile fra i cm 5 e 7; provengono dall'orchestra o dallo scavo della cavea. Elementi analoghi a Volterra sono stati considerati frammenti del *balteus* della proedria, quindi con iscrizioni poste in verticale; l'ipotesi non pare adatta ai reperti veronesi, differenti per materia e spessore da un frammento rimastoci del *balteus*, in calcare bianco locale<sup>68</sup>; essi potevano servire come sedute della proedria (poggianti probabilmente su sostegni a zampa animale<sup>69</sup>) o come rivestimento "di lusso" di parte dei gradoni della cavea.

Le iscrizioni si trovano perlopiù sulla faccia superiore ben levigata, a cm 4,5/5,5 dal bordo curvo; sono in capitali apicate, realizzate con cura con solchi a sezione triangolare e profondi, alte da cm 4,3 a 7. Una conserva la parola *lin(ea)* (fig. 3.4)<sup>70</sup>, documentata in epigrafia proprio a Verona, nell'anfiteatro<sup>71</sup>, mentre altre recano resti di nomi<sup>72</sup>: uno in genitivo [- - -]ae T[- - -] (fig. 3.3)<sup>73</sup>; un'iniziale M (fig. 3.2) seguita da segno di interpunzione (M(arci)?)<sup>74</sup>; [- - -]eve[- - -] (fig. 3.5)<sup>75</sup>, probabilmente parte di *Severus* o *Severa* o derivati. Il bordo laterale sinistro, se conservato, presenta un incavo semicircolare sbizzato, per l'incastro di un'altra lastra di seduta.

Vi sono poi alcuni frammenti, identici ai precedenti per materia prima, forma e misure, ma con iscrizioni meno accurate<sup>76</sup>. Una è su due righe [- - -] / [- - -]nnu[s] [- - -] (fig. 3.6), forse un *cognomen* o *nomen* al nominativo<sup>77</sup>, in lettere alte cm 5,5, perlopiù non apicate, con solchi sottili e poco profondi<sup>78</sup>. Un altro frammento sembra l'integrazione di una lacuna verificatasi in un gradino (nel bordo laterale sinistro ha tracce di un foro circolare per perno; il bordo inferiore è tagliato e levigato)<sup>79</sup>; reca una scritta sottile, quasi graffita, ad andamento irregolare *ICS* o *IGS* (h lettere 2,5/2,7) (fig. 3.7a), senza interpunzioni, forse iniziali di *tria nomina*; sul bordo curvo ha dei solchi poco profondi leggermente in diagonale (sembrano 5), forse l'indicazione numerica del *locus* (fig. 3.7b). Infine un frammento è iscritto sul bordo curvo, con solchi a sezione curvilinea (h lettere 2,5), con il termine *Pisci*

<sup>68</sup> Lo spessore inferiore (cm 12,5) del frammento (n. inv. 35302; misure cons. cm 62x48) è vicino alla misura dell'incasso presso il bordo della copertura dell'euripo del teatro; cfr. il *balteus* romano (h m 1,10; sp. cm 10) del teatro di Atene, POLACCO 1990, pp. 102, 180, fig. 65.

<sup>69</sup> BOLLA 2005a, p. 32.

<sup>70</sup> N. inv. 29810; cm 13,5x14x6,5; resta parte del bordo sinistro originale.

<sup>71</sup> CIL, V, 3456, perduta.

<sup>72</sup> Anche sulle gradinate del teatro di *Asculum Picenum* le iscrizioni sono poste sulla faccia superiore e sul bordo anteriore e sono costituite da nomi maschili e femminili al genitivo, PACI 1998, pp. 17-18, n. 18.

<sup>73</sup> N. inv. 28980; cm 26,5x14,1x6,9; RO n. 85.

<sup>74</sup> N. inv. 29811; cm 18,7x7x7; resta un tratto del bordo sinistro; RICCI 1895, p. 188, n. 8.

<sup>75</sup> N. inv. 29813; cm 17x15x6,1; RO n. 113.

<sup>76</sup> Pure a Termessos sono state rinvenute due serie di iscrizioni sui posti a sedere, distinte dalla grafia, cfr. DE BERNARDI FERRERO 1974, pp. 130-131 (anche per la citazione di epigrafi su posti a sedere nei teatri dell'Asia Minore).

<sup>77</sup> Le possibili integrazioni sono molte; nella *Venetia et Histria* si ricordano: ad Aquileia, *Tyrannus* (CIL, V, 902 e 1452); a Parenzo *Sabennus* (CIL, V, 402); nel Bresciano, *Cunopennus*, *Campannus*, *Calinnus* (CIL, V, 4216, 4261, 4557); nel Veronese il *nomen Lannus* (CIL, V, 3655); in questo contesto è difficile pensare al termine *annus*, diffuso in epigrafia in ambito funerario.

<sup>78</sup> N. inv. 22532; cm 14,3x15x5,5; RO n. 96, dall'orchestra.

<sup>79</sup> N. inv. 29820; cm 19x14x7; privo di provenienza e non citato negli elenchi disponibili, ma identico per materia prima, forma, misure e lavorazione, ai frammenti provenienti dal teatro.

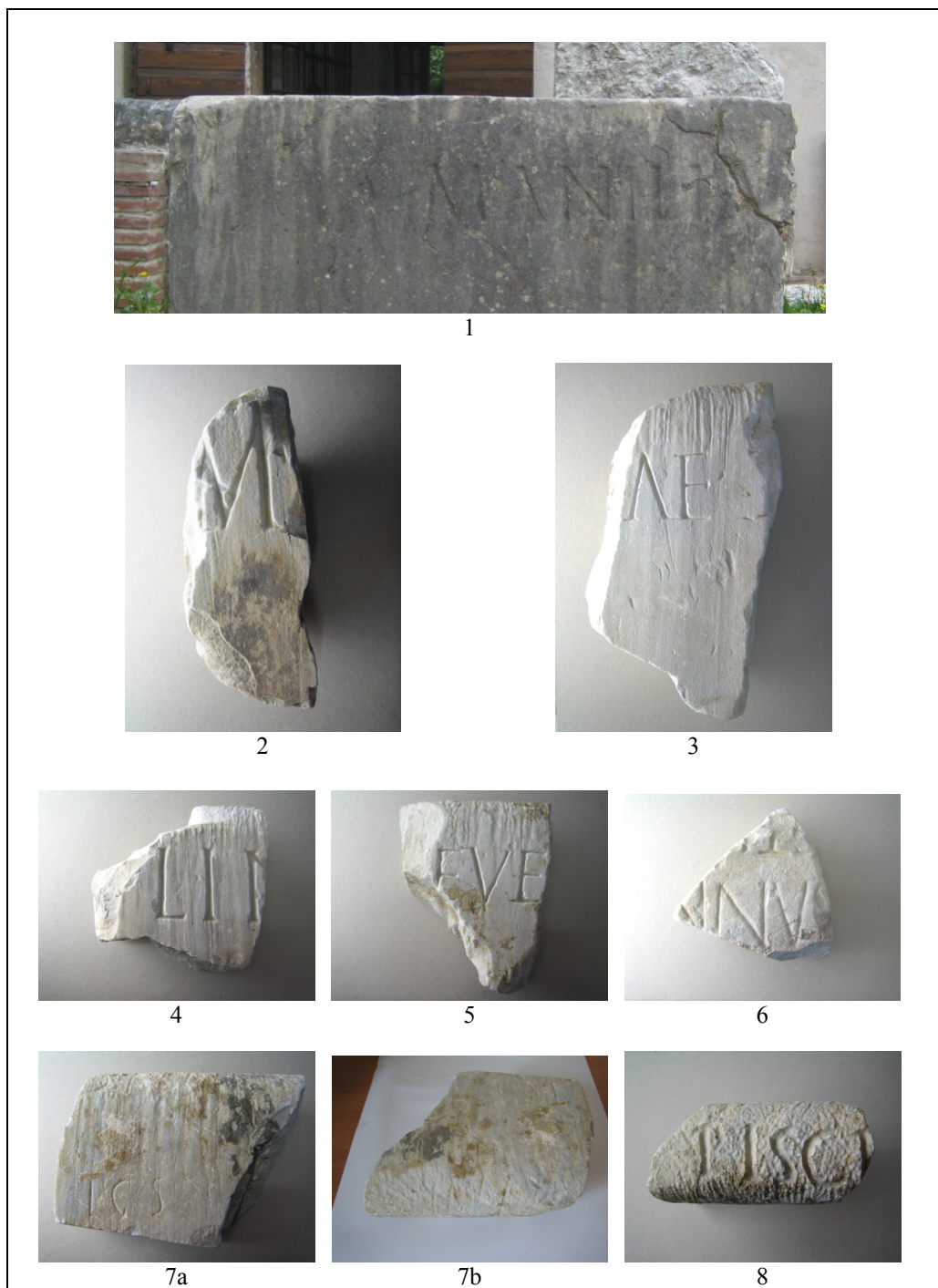


Fig. 3. Iscrizioni dal loggiato (1) e dalla cavea (2-8).

oppure *Pisci*[- - -] (fig. 3.8)<sup>80</sup>, forse l'inizio del soprannome *Pisciculus* o del *cognomen Piscinensis*, però non altrimenti attestati a Verona, ovvero il riferimento scherzoso a un commerciante o allevatore di pesce<sup>81</sup>.

### *Le iscrizioni per interventi sul monumento*

Sono attestati entrambi i tipi di iscrizione individuati da Michaela Fuchs: con testo su diversi blocchi di architrave - di solito nella *scenae frons*, nella fascia destinata al fregio, a coronamento del primo ordine<sup>82</sup> - e con testo su lastre finite su tutti i lati.

Dalla cavea sono emersi due frammenti non combacianti di uno stesso architrave in calcare biancastro locale<sup>83</sup>, con listello superiore e cornice a gola e listello inferiore; vi si leggono tre numerali con linea soprascritta e il resto di un quarto, divisi da eleganti segni di interpunzione a triangolo: sul primo frammento *III(milia oppure milibus)* [- - -] (fig. 4.1)<sup>84</sup>; sul secondo frammento *VI(milia o milibus)* *X[X]*[- - -] (*milia* o *milibus*) (fig. 4.2)<sup>85</sup>. Il posizionamento su una membratura architettonica<sup>86</sup>, oltre all'altezza (cm 14, con la linea soprascritta 16) e alla accuratezza delle lettere (con profondi solchi a sezione triangolare e apicate), indicano che si trattava di un'iscrizione legata all'edificio: per la visibilità e per la collocazione destinata alla massima durata (se si suppone che l'architrave appartenesse al primo ordine dell'edificio scenico), relativa forse più alla costruzione<sup>87</sup> che ad un restauro del teatro.

Vi sono poi alcuni frammenti di epistilio, citati negli anni Trenta<sup>88</sup>, non controllabili perché situati in un'area non accessibile, ma fotografati pochi anni fa. Due sono iscritti: uno con lettere [- - -]fa[- - -] (fig. 4.3) e con faccia inferiore costituente il cielo decorato di un'architrave, l'altro con numerale *VI(milia oppure milibus)*, preceduto da interpunzione a triangolo e seguito a metà altezza da una fila di astragali (fig. 4.4); entrambi i lacerti possono essere pertinenti all'iscrizione numerica sopra citata. Alla stessa iscrizione potrebbe riferirsi anche un frammento irreperibile, citato in CIL, V, 3458 come *littera maxima* e forse leggibile come cifra *X* con linea soprascritta. Infine in un disegno di Guillaume compare la scritta *VI* su un blocco d'architrave sopra una cornice a tre fasce<sup>89</sup>.

<sup>80</sup> N. inv. 29812; cm 13,5 x 10,5 x 5,4; RO n. 72.

<sup>81</sup> Cfr. a Stobi il disegno riferito a un *Fleischhauer*, FUCHS 1987, pp. 165-166.

<sup>82</sup> FUCHS 1987, p. 150: l'iscrizione, come a Concordia, poteva coesistere con un fregio, la cui presenza a Verona è certa almeno nel periodo iniziale d'uso del teatro, BOLLA 2002b, pp. 22-25.

<sup>83</sup> RO nn. 108-109.

<sup>84</sup> N. inv. 29800; 45x36x24,5; a destra del segno d'interpunzione si distingue la parte inferiore di un'asta verticale, ma non è possibile dire a quale lettera appartenesse né tantomeno se avesse una linea soprascritta (potrebbe quindi anche non trattarsi di un numerale).

<sup>85</sup> N. inv. 29053; cm 38,2x39,1x23,3.

<sup>86</sup> La fascia iscritta, comprensiva della cornice inferiore, è alta cm 31; sotto di essa è un'altra fascia, apparentemente liscia, la cui altezza completa non è conservata (h conservata cm 16 circa).

<sup>87</sup> Negli edifici andava conservato il nome del primo costruttore, ZACCARIA 1990, p. 131.

<sup>88</sup> AVENA 1938-39, pp. 171-172, ritiene i caratteri "decisamente augustei"; i frammenti erano murati fino al 1996 sul palazzetto Fontana presso la scena, dalla quale forse provengono.

<sup>89</sup> BOLLA 2002a, p. 31, n. 9, fig. 9 (in alto a destra); le lettere paiono però minori di quelle dei frammenti conservati.

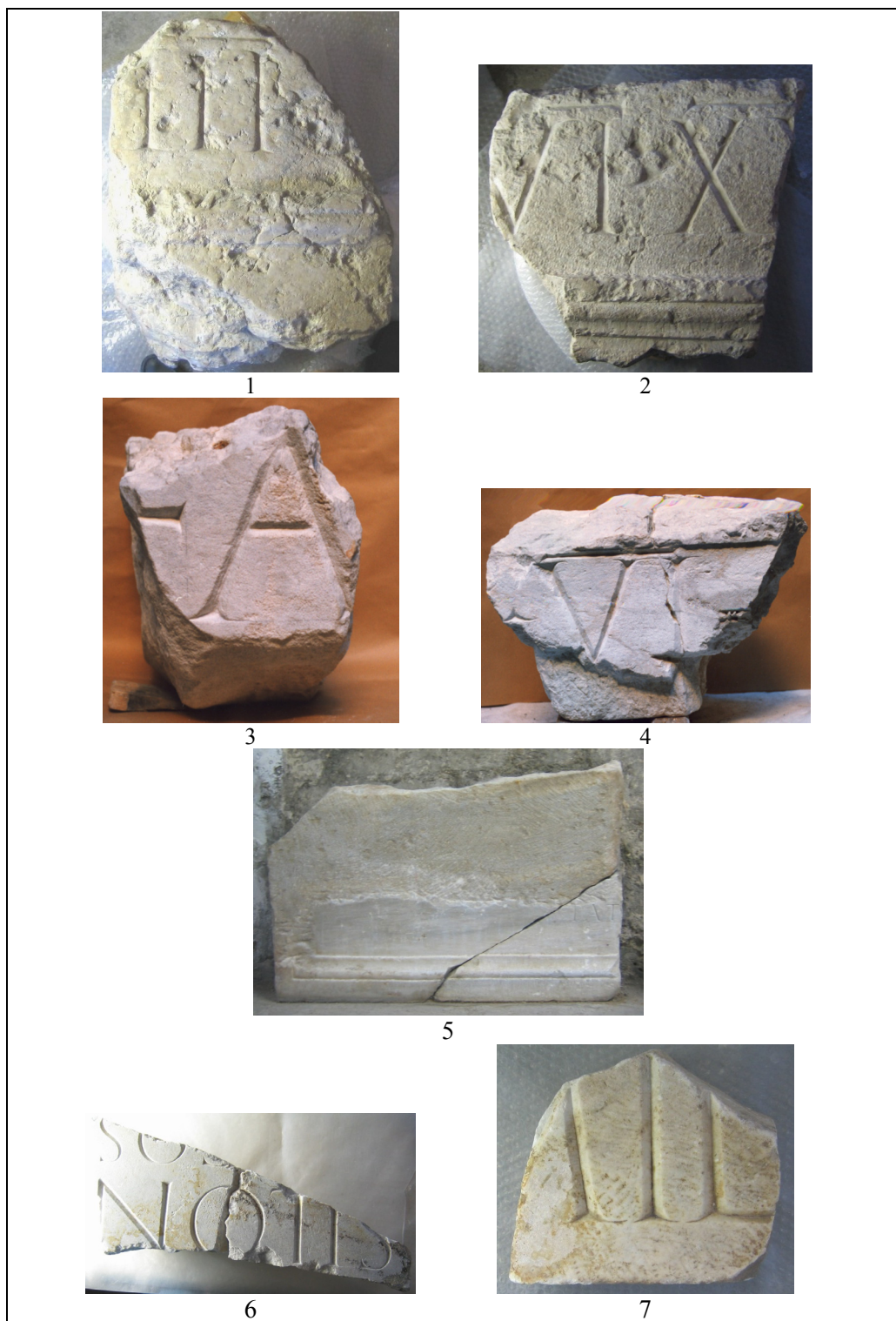


Fig. 4. Le iscrizioni per interventi sul monumento.

Anche considerando insieme i frammenti citati, la lacunosità dell'iscrizione non consente ulteriori ipotesi, benché sia probabile che essa desse conto della spesa affrontata per la costruzione dell'edificio<sup>90</sup>, come ad esempio nei teatri di Minturno<sup>91</sup> e forse *Vicetia*<sup>92</sup>.

Dagli scavi del Novecento viene una grande lastra di marmo (*fig. 4.5*)<sup>93</sup>, corniciata inferiormente; è scalpellata sistematicamente in profondità, tranne l'ultima riga, in cui la scritta *pat[- - -]* è situata presso il bordo destro (rifinito) indicando una continuazione in una lastra successiva; per Ghirardini si tratterebbe di *patri patriae* e quindi di un'iscrizione imperatoria<sup>94</sup>, ma sembra preferibile un'integrazione come *patrono*; l'accuratezza delle lettere riporta al I sec. d.C. Secondo M. Fuchs, lastre di questo tipo erano situate negli *aditus* dei teatri e celebravano rinnovamenti o ampliamenti dell'edificio<sup>95</sup>; data la tendenza a perpetuare i nomi di costruttori e restauratori di edifici pubblici, ci si chiede se la scalpellatura corrisponda ad una erasione antica o se non si tratti di un intervento successivo, ad esempio per un reimpiego.

Da punti diversi dell'orchestra provengono due frammenti combacianti di una lastra in marmo di spessore elevato (cm 11,5), con resto di iscrizione su due righe in lettere di grandi dimensioni, apicate ed eleganti, *[- - -]sos[- - -]* / *[- - -]notis[- - -]* (*fig. 4.6*)<sup>96</sup>; esso potrebbe appartenere alla lastra mancante dell'epigrafe precedente, considerando gli spessori e l'affinità delle lettere, ma l'ipotesi non è dimostrabile. Mentre *[- - -]sos[- - -]* si può integrare in modi diversi<sup>97</sup>, *[- - -]notis[- - -]* può esser parte di *ignotis* o – forse preferibile in questo caso – *notissima (facta)*, usato in iscrizioni celebrative.

Dagli scavi di Andrea Monga proviene un frammento di lastra in marmo (*fig. 4.7*)<sup>98</sup>, con poche lettere di altezza notevole (superiore a cm 16,2), apicate e realizzate con profondi solchi a sezione triangolare, pertinenti all'ultima (o sola) riga di un'iscrizione, in quanto poste presso il bordo inferiore: *[- - -]mil[- - -]*, purtroppo senza un'integrazione univoca<sup>99</sup>. È possibile che i frammenti ora citati ricordassero evergesie<sup>100</sup> compiute nel teatro, ma il loro stato di frammentarietà non consente di accertare tale ipotesi.

<sup>90</sup> Era consuetudine dichiarare la somma spesa, ZACCARIA 1990, p. 131.

<sup>91</sup> AE 1989, 150: *ex pecunia Martis HS XII(milibus)*.

<sup>92</sup> FUCHS 1987, p. 120, n. B IV 1.

<sup>93</sup> N. inv. 36665; 75(h conservata) x 107,6 (largh. originale), sp. zona iscritta 9/13,5; sp. zona corniciata 15; h lettere 5,1.

<sup>94</sup> GHIRARDINI 1905, p. 262.

<sup>95</sup> FUCHS 1987, p. 152.

<sup>96</sup> N. inv. 28975, misure mass. cons. cm 44x18,5, sp. 11,5; h lettere 9 e 5,8 (diversa nelle due righe); RO nn. 62 e 98. A questa iscrizione può forse appartenere un frammento senza provenienza (n. inv. 29828), in marmo simile per qualità e spessore elevato (cm 10), con resti di una lettera *O* (alt. ricostruita 7,5), affine nel *ductus*.

<sup>97</sup> Fra queste anche *vetustate delapsos* o *conlapsos*, associati spesso a *terminos* in una locuzione diffusa in epigrafia nell'età degli Antonini.

<sup>98</sup> N. inv. 28976; CIL, V, 3458; Guillaume, *Mémoire*, p. 62, n. 15; misure: cm 28,8x25,6x7,2.

<sup>99</sup> Nel lessico epigrafico si ricordano *miles*, *mil(itavit)*, *trib(unus) mil(itum)*, ma anche l'abbreviazione numerica *mil(ibus)* (cfr. AE 1941, n. 46, dal teatro di Timgad), e i nomi della *gens Aemilia*, oltre a varie possibilità.

<sup>100</sup> Verona è una delle città con il maggior numero di testimonianze di evergesie in Italia settentrionale, FRÉZOULS 1990, pp. 183, 199.

*L'iscrizione CIL, V, 3348*

Anche se non proviene dal teatro, in relazione all'edificio va menzionata l'iscrizione onoraria CIL, V, 3348 (fig. 5), un frammento della parte centrale di una lastra in calcare veronese, inferiormente corniciata, già collocata in un muro della casa di Dionigi Cipolla a Verona e poi portata al Museo Maffei<sup>101</sup>. Scipione Maffei la considerò falsa, pubblicandola fra le *Spuriae* nel *Museum Veronense*, senza tentativi di lettura della prima riga superstite. Tommaselli, rilevando la consunzione dell'epigrafe ma non giudicandola falsa, ne propose la fantasiosa lettura "...Donato corona vallari triumpho Cimbrico theatrum condentis honoris causa trans Athesini Patrono"<sup>102</sup>, nella quale mostra di ritenere che ai lati della parte conservata fossero in origine pochissime lettere. Mommsen la riabilitò<sup>103</sup> parzialmente, ritenendo risultato dell'intervento di un *recentior scalprum* la zona destra delle righe 2-4, proponendo la lettura: *veXILLIS IIII / ORONA . VALLARI . TRIVM[PHAL] / RICO THEAT[RVM CONDENT] / honORIS . CAVSA . [TRANS . ATH] / PATRONO* (nel termine [- - -]rico la I letta come ascendente non sembra essere tale). Nello schizzo del CIL è indicata come conservata la parte più a destra della prima riga e Cipolla nel 1883 rileva "Nella prima linea pare debba leggersi anche QVE, voce omessa dal Mommsen"; tale osservazione non è controllabile (la parte superiore del frammento è la peggio conservata). I dubbi sollevati dai primi editori si sono riflessi anche nella bibliografia recente<sup>104</sup>.



Fig. 5a. CIL, V, 3348.

<sup>101</sup> N. inv. 28226; mis. mass. cons. 37 x 61,5 x 12 (la superficie irregolare del retro della lastra suscita qualche dubbio sul fatto che lo spessore sia quello originario).

<sup>102</sup> MAFFEI 1749, p. 177; MAFFEI 1765, l. III, c. 191; TOMMASELLI 1792 [1795], p. 185, n. 477.

<sup>103</sup> BUONOPANE 1985, p. 142, nt. 23.

<sup>104</sup> ZARPELLON 1954, pp. 26, nt. 128 e 36, nt. 57, data l'epigrafe alla seconda metà del I sec. d.C., mentre SARTORI 1960, p. 193, nt. 1 ripropone i dubbi di Mommsen. L'iscrizione è considerata fra quelle evergetiche di Verona da FRÉZOULS 1990, p. 183, nt. 15, p. 192, nt. 50, p. 197, nt. 68, p. 199, nt. 75, che dubita però si riferisca a lavori nel teatro; in MAXFIELD 1981, p. 271, che si riferisce alla lettura del CIL, è inserita fra le "falsae and inscriptions with dona incorrectly restored"; da BUONOPANE 1987, p. 294, è considerata "molto dubbia", anche se "potrebbe forse ricordare un personaggio in qualche modo collegato alla costruzione del teatro".

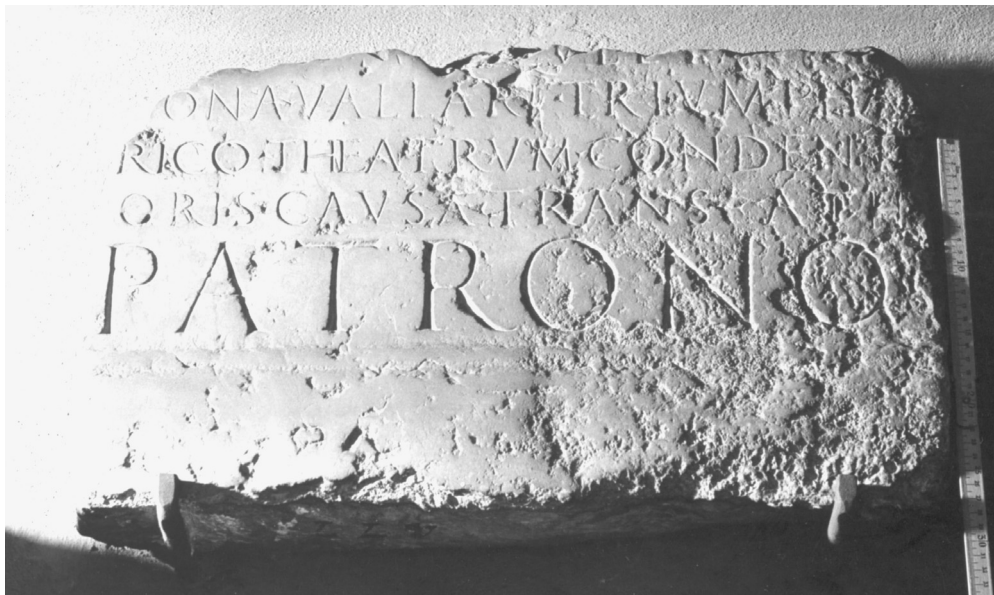


Fig. 5b. CIL, V, 3348.

Nel restauro del 2001<sup>105</sup> si è ipotizzato che l'esteso degrado della parte destra sia dovuto ad una prolungata permanenza in acqua e che i ritocchi, se effettuati, siano meno fuorvianti di quanto supposto in passato. Si tratta comunque di un'iscrizione problematica, per i termini insoliti e la difficoltà delle integrazioni. Attualmente si legge [- - -]v[- - -]/[cor]ona vallari triumph[- - -] / [- - -]rico theatrum condent[- - -] / [hon]oris causa trans Ath[esim] / patrono. I punti di lettura più difficile sono la prima riga conservata, in cui sono resti di alcune lettere (*ull* o *vel* o simili), poco congruenti con la lettura *veXILLIS IIII* proposta da Mommsen<sup>106</sup>, e l'ultima lettera rimasta della seconda riga che nel CIL è letta come L, ma di cui si coglie bene solo il tratto inferiore di un'asta verticale, con un apice che potrebbe anche non essere un tratto orizzontale.

Nella seconda riga, l'integrazione [cor]ona è convalidata dal termine successivo *vallari*. La *corona vallaris* (detta anche *castrensis*), che ricordava nella forma un vallo ed era probabilmente in oro, era un premio per il combattente entrato per primo nel *vallum* del campo nemico; compariva spesso fra i *dona* elargiti ai consoli ed era accessibile ai cavalieri; l'ufficiale di rango più basso che poteva riceverla era il centurione; è incerto il momento in cui inizia la sua diffusione in età

<sup>105</sup> Restauratore Giordano Passarella.

<sup>106</sup> Fra l'altro la menzione dei vessilli è di solito successiva a quella della o delle corone, anche se esistono esempi contrari (CIL, V, 6976: *hastis puris IIII vexillis IIII vallari corona murali corona classica corona aurea*). La presenza o meno dei vessilli ha dei riflessi sull'interpretazione dell'epigrafe: il *vexillum* è poco noto durante l'età repubblicana, non compare fra i *dona* di senatori e cavalieri fino al periodo claudio, si diffonde fra gli ufficiali in età neroniana; inoltre, perlomeno per la media età flavia, quattro vessilli erano il dono proprio dei senatori che avevano svolto funzioni consolari, MAXFIELD 1981, pp. 82-84, 146. Secondo FRÉZOULS 1990, p. 192, nt. 50, l'evergete in questione poteva appartenere, date le sue alte decorazioni militari, all'ordine equestre.



imperiale, forse a partire dall'età tiberiana<sup>107</sup>. La lacunosità dell'iscrizione impedisce però di comprendere a quale punto della "scale of awards" fosse situato il premio concesso al personaggio dell'epigrafe<sup>108</sup>.

Del tutto inconsueto invece è l'accostamento *corona triumphali*, considerando che nel *Thesaurus linguae latinae* l'unica attestazione epigrafica citata per *corona triumphalis* è proprio l'iscrizione in esame e da Forcellini l'aggettivo *triumphalis* è associato a *vestis, vir, porta, provincia, statua* (oltre che presente nella locuzione *ornamenta triumphalia*<sup>109</sup>) ma non a *corona*<sup>110</sup>. Si potrebbe pensare all'integrazione *triumpha[libus]*<sup>111</sup> *ornamentis* (eventualmente sottinteso), mentre si possono escludere *triumphatori* in quanto usato solo in età tardoantica ed anche *triumphavit* in quanto l'ultima lettera parzialmente conservata (quella successiva a *TRIVMPHA*) non può essere una V. Se fosse corretta tale proposta integrativa, il numero di personaggi cui riferire l'epigrafe si restringerebbe<sup>112</sup>, mentre la sua cronologia sarebbe contenuta entro il periodo adrianeo<sup>113</sup>.

Nella terza riga, [- - -]rico, escludendo per il contesto un nome di persona, potrebbe essere un'indicazione geografica, per la quale si citano solo a titolo esemplificativo le locuzioni *in bello Maurico, ex Illyrico, in Illyrico* (anche *Illurico*), *in Norico*.

L'uso del verbo *condere* (nella zona considerata "ritoccata") indica, nel suo pieno significato, la costruzione del teatro e non un suo restauro o completamento, ma *condens* è poco usato, e con accezioni diverse, in ambito epigrafico. Come è stato rilevato<sup>114</sup>, gli appartenenti ai ceti elevati (senatori, cavalieri), esclusi ormai dalla committenza edilizia a Roma, avevano possibilità di mettersi in luce solo nella città d'origine o nei centri di cui erano *patroni*, e prediligevano gli edifici di grande prestigio, fra i quali i teatri primeggiavano<sup>115</sup>. A Verona ci sono noti *patroni* prevalentemente della media età imperiale<sup>116</sup>. La specificazione *honoris causa*

<sup>107</sup> MAXFIELD 1981, pp. 79-80; manca infatti materiale per il periodo augusteo, *ibid.*, p. 152.

<sup>108</sup> Per la gerarchia dei premi concessi a senatori, cavalieri, ecc., MAXFIELD 1981, pp. 145-185.

<sup>109</sup> La locuzione *insignia triumphalia* non è utilizzata nelle iscrizioni, PEINE 1885, p. 317.

<sup>110</sup> Nell'indice di MAXFIELD 1981 la locuzione *corona triumphalis* non compare.

<sup>111</sup> In *EDCS* si propone la lettura *ve|xillis IIII [3] / [3 c]orona vallari triumphal[ia 3] / [3]rico theatrum condent[3] / [hon]oris causa trans Ath[3] / [3] patrono [*

<sup>112</sup> Le incertezze sul termine *condent*[- - -] impediscono di limitare la cronologia dell'iscrizione all'epoca di costruzione del teatro; fino al 19 a.C. Augusto concesse ad alcuni generali la possibilità di celebrare il vero e proprio trionfo (l'ultimo fu Lucio Cornelio Balbo, per l'Africa, COARELLI 1988, p. 73), poi la cerimonia fu sostituita dal conferimento degli *ornamenta triumphalia*, menzionato da Svetonio per circa trenta generali (MAXFIELD 1981, pp. 101-108), una quindicina dei quali (fra il 12 a.C. e il 14 d.C.) sono stati identificati, PEINE 1885, p. 327 e ss. Per l'elenco di coloro che riceverono tali *ornamenta triumphalia* anche nelle epoche successive, PEINE 1885, pp. 394-397; per la frequenza dei *triumphatores* fra i costruttori di teatri, FUCHS 1987, p. 158.

<sup>113</sup> L'uso di decretare tali *ornamenta* terminò con la fine del regno di Adriano, GORDON 1952, p. 307; MAXFIELD 1981, p. 108, pone il termine alla metà del II sec. d.C.

<sup>114</sup> ZACCARIA 1990, pp. 135-136.

<sup>115</sup> GROS 1995, p. 18; sulla frequenza dei *patroni* nella costruzione e nel restauro dei teatri, FUCHS 1987, p. 157.

<sup>116</sup> BREUER 1996, p. 249, n. V 16 (*L. Calpurnius Squillio*, attorno al 30 a.C.); p. 251, n. V 20 (ignoto, I sec. d.C.); p. 254, n. V 24 (*C. Bellicius Primus*, fine II-inizi III sec. d.C.); pp. 257-258, n. V 31 (*M. Nonius Mucianus P. Delphius Peregrinus*, attorno alla metà del II sec.); pp. 258-259, n. V 32 (*C. Herennius Cecilianus*, metà del II sec. circa); pp. 263-264, n. V 40 (*M. Nonius Arrius Mucianus*, inizi

sarebbe equivalente alla locuzione *ob honorem* unita al genitivo della carica ricevuta<sup>117</sup>; in tal caso il versamento di una *summa honoraria* per l'acquisizione di una carica, di certo piuttosto elevata<sup>118</sup>, sarebbe stato commutato in un lavoro di pubblica utilità, relativo al teatro, monumento che richiedeva notevoli disponibilità economiche<sup>119</sup>.

L'iscrizione potrebbe essere stata determinata dall'erezione di una statua in onore del *patronus*<sup>120</sup>; l'indicazione *trans Ath[esim]* riferita al teatro – ma anche questa è una zona considerata ritoccata da Mommsen – indicherebbe che l'iscrizione venne posta all'interno dell'impianto urbano sulla riva destra dell'Adige; la locuzione ne ricorda altre, attestate in ambito epigrafico: *trans Tiberim*, *trans Padum*, *trans flumen Danuvium*.

### *Le tubature in piombo*

Durante gli scavi eseguiti dalla famiglia Fontana nel Settecento emerse «Un pezzo di canal di piombo ad uso irrigatorio con zifra che si giudicò dimostrante l'artefice che l'aveva formato (scoperto nella parte più profonda corrispondente al piano della predetta strada a mezzodi)»<sup>121</sup>, probabilmente la strada che – attraversando la parte orientale della scena – conduceva dal fiume alla chiesa di S. Libera; l'oggetto è disperso.

Nel Novecento, dallo scavo del “sottoscena ad occidente” uscirono due tubature in piombo, di cui una con due bolli, reperita<sup>122</sup>. Si tratta di una *fistula* che rientra nelle canalizzazioni di dimensioni ridotte e precisamente nel tipo *quinum denum*<sup>123</sup>; ha forma a goccia con nervatura superiore di chiusura (Cochet, tipo I A<sup>124</sup>). Presso un'estremità si notano resti del piombo per il collegamento con un'altra *fistula*; presso l'altro bordo sono due bolli contrapposti in cornici rettangolari leggermente sopraelevate: *L(ucius o Luci) M(- - -) C(- - -) (fig. 6a)*<sup>125</sup> e *Q(uintus o Quinti) C(- - -) C(- - -) (fig. 6b)*<sup>126</sup>; tutte le lettere sono seguite da un segno di interpunzione triangolare ben rilevato.

III sec.); p. 271, n. V 53 (*C. Calvisius Statianus*, seconda metà II sec.); pp. 272-273, n. V 56 (*P. Baebius Titianus*, prima età imperiale); da Breuer non viene considerata l'iscrizione CIL, V, 3348. Per *L. Calpurnius Squillio*, v. anche WISEMAN 1971, pp. 220-221, n. 95.

<sup>117</sup> ZACCARIA 1990, p. 134. Anche per GROS 1995, pp. 14-15, a proposito dell'iscrizione dedicatoria dell'anfiteatro di Pompei, «la locution *honoris causa* définit les cadeaux que l'on fait en tant que titulaire d'une magistrature publique»; per CAGNAT 1889, p. 227, la formula è più diffusa nei testi di età repubblicana.

<sup>118</sup> In Italia alla fine della Repubblica, l'ammontare delle somme onorarie per le diverse cariche era stabilito da un tariffario in vigore in ogni città (definito mediante una legge municipale), JOUFFROY 1986, p. 235.

<sup>119</sup> JOUFFROY 1986, pp. 62, 101, 105-108 (in età giulio-claudia e flavia diminuiscono le citazioni di somme onorarie, perché il denaro doveva essere versato alla *res publica*).

<sup>120</sup> Si tratta di un onore frequente nel mondo “provinciale”, LAHUSEN 1983, pp. 84-95.

<sup>121</sup> RICCI 1895, p. 165, n. 12. Per localizzazione ed estensione degli scavi Fontana, BOLLA 2005a, p. 9.

<sup>122</sup> N. inv. 36666; lungh. (originale) 55,5.

<sup>123</sup> Ha diametro interno di cm 6,9.

<sup>124</sup> COCHET 2000, p. 59, figg. 66-67, 75.

<sup>125</sup> In cornice ben distinguibile, lungh. cm 16,1, h cm 4; h lettere 2,8-3,1.

<sup>126</sup> In cornice con solo un bordo distinto, lungh. 14,5 e altezza da 3,1 a 3,5; h lettere 3,1-3,2.

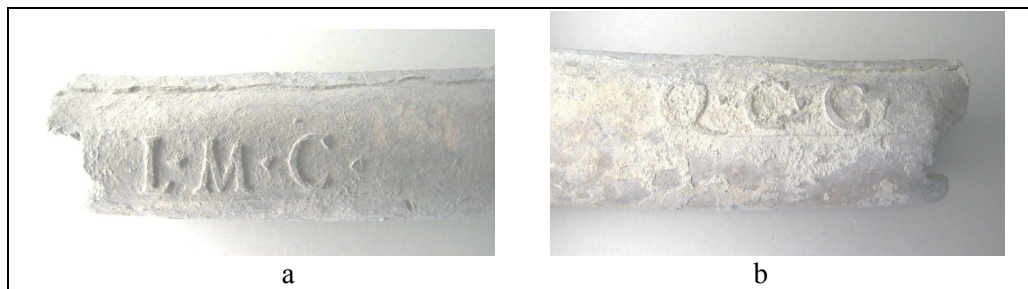


Fig. 6. La tubatura con bollo.

Manca in entrambi i bolli il formulario più noto in quest’ambito epigrafico per la *Venetia*<sup>127</sup>: il nome dell’*offinator* (spesso un *servus publicus*) al nominativo seguito dall’abbreviazione *f(acit)* o *f(ecit)*, e/o il riferimento alla città in quanto committente della canalizzazione. Resta quindi il dubbio se si tratti delle iniziali dei *tria nomina* al genitivo (come spesso nell’*instrumentum domesticum*) di due produttori associati in una stessa officina (seppure con gentilizio diverso) oppure di due personaggi che concorsero finanziariamente alla derivazione dell’acqua, funzionale alle esigenze dell’edificio teatrale. Nel caso di un’*evergesia*, bisognerebbe però pensare<sup>128</sup> – data l’“invisibilità” di queste *fistulae* e l’abbreviazione dei nomi – che altrove nel teatro fosse esposta una epigrafe che celebrasse per esteso gli eventuali benefattori; mi sembra dunque più probabile che i due bolli indicassero i produttori delle *fistulae*.

Nel teatro di Verona, ritrovamenti di tubature sono menzionati solo nella zona del “sottoscena”<sup>129</sup>; in quest’area si concentravano dunque strutture idrauliche che potevano servire per l’approvvigionamento di fontanelle (sotto forma di *labra* o di statue) situate nell’area del palcoscenico<sup>130</sup>, senza escluderne la funzionalità per alcuni spettacoli.

### *I laterizi*

Nella raccolta di Monga erano due “frammenti di mattone” iscritti, l’uno non antico<sup>131</sup>, l’altro – finora non reperito – “con una marca”<sup>132</sup>.

Dagli scavi degli inizi del Novecento emersero alcuni laterizi iscritti, di cui quattro con bolli ed uno con scritta a mano libera, purtroppo tutti in stato di reimpiego nei muri delle case allora esistenti nella piazzetta di S. Libera. Questo

<sup>127</sup> DE FRENZA 2001-2002.

<sup>128</sup> Suggestimento di Mareva De Frenza, che ringrazio.

<sup>129</sup> Anche negli scavi di Monga si trovarono tubature, senza bolli, nel “sottoscena”, come ricorda Guillaume.

<sup>130</sup> FUCHS 1987, pp. 141-143; nel teatro di Verona manca una vera *porticus post scaenam*, in cui di solito si concentravano fontane e apprestamenti per il benessere degli spettatori, cfr. BOLLA 2005, pp. 27-28.

<sup>131</sup> Rogito Monga, Sezione F (Oggetti custoditi nella vetrina II), n. 7, schizzo n. 17; *Album fotografico*, tav. 50; reca la scritta F / P.

<sup>132</sup> Rogito Monga, Sezione F (Oggetti custoditi nella vetrina II), n. 7 (“marca” non riportata); il mattone era “contrassegnato col n. 143”.

fatto, come anche le ridotte dimensioni dei frammenti con bolli, impedisce di ritenerli *tout court* pertinenti all'edificio teatrale; è però interessante ricordarli, anche perché gli schizzi nel Registro Oggetti ne consentono l'identificazione rispetto all'edizione di Ezio Buchi, che li ritenne di provenienza ignota, non essendo noti i documenti sugli scavi del Novecento. Si tratta di un frammento con bollo a lettere incavate in cartiglio rettangolare *T(iti) Delli* (fig. 7.1)<sup>133</sup>, fabbricante probabilmente di *Vicetia*; due con bolli *Q(uinti) Clodi Ambros[i]* (fig. 7.2)<sup>134</sup>, senza cartiglio e a lettere incavate, e *[Q(uinti) Clodi Am]bros[i]*<sup>135</sup>, provenienti da un'officina operante nell'agro aquileiese nel I sec. d.C. e con consistente diffusione<sup>136</sup>; uno con bollo a lettere rilevate in cartiglio circolare, con fiore centrale, *[Sab(iniae) C(ai) f(iliae)] Quintae Must(i) [Aug(urini) uxoris]* (fig. 7.3), moglie di un personaggio vissuto verso la fine del I sec. d.C. e ricordato in un'iscrizione di Padova<sup>137</sup>.

Il quinto laterizio (fig. 7.4) reca un graffito in greco su tre righe<sup>138</sup>, che sembra realizzato da due persone per il *ductus* differente fra prima e seconda riga (la prima, completa al momento della scoperta, fig. 7.5, è di lettura incerta): Σολληνα Γ / Αμύλλος seguito da una coppia di incisioni forse non casuali / Γ; le indicazioni numeriche<sup>139</sup> potrebbero indicare un nesso con la produzione di una bottega. Il mattone, persa la provenienza, ha avuto una curiosa vicenda: erroneamente attribuito ad una tomba in via Cantarane e datato all'età teodoriciano, è stato inserito nelle testimonianze inumatorie altomedievali veronesi<sup>140</sup>. Se fosse davvero del VI secolo (ma sarebbe opportuno un nuovo specifico studio), non apparterebbe al periodo d'uso del teatro.

<sup>133</sup> RO n. 61; BUCHI 1979, p. 155, n. 13, tav. XXII; n. inv. 43662.

<sup>134</sup> RO n. 61; BUCHI 1979, pp. 153-154, n. 11a, tav. XXII; n. inv. 43661.

<sup>135</sup> RO n. 61; forse corrisponde a BUCHI 1979, pp. 153-154, n. 11d; finora non reperito.

<sup>136</sup> Per l'area riminese, RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993, pp. 62, 64, nn. 21, 80; per il territorio di Tergeste, ZACCARIA, ŽUPANČIĆ 1993, p. 140, n. 13; sulla localizzazione dell'officina nell'agro aquileiese, BUORA 1993, p. 182; per l'Isontino, ŽBONA-TRKMAN 1993, pp. 188, 190; in generale, GOMEZEL 1996, pp. 83 tab. 19, 85, 90 (nel Friuli-Venezia Giulia, il bollo è attestato da ben 862 esemplari).

<sup>137</sup> RO n. 61; BUCHI 1979, p. 161, n. 26c, tav. XXV; n. inv. 43663. Il bollo è attestato anche nel territorio fra Adria e Rovigo, ZERBINATI 1993, p. 122, n. 90.

<sup>138</sup> RO n. 54; BUCHI 1967, p. 23, n. 32.

<sup>139</sup> Nel sistema numerale "alfabetico", Γ = 3, GUARDUCCI 1987, p. 86.

<sup>140</sup> Per la storia degli studi, BOLLA 2004, c. 243, nt. 8; BOLLA 2005b, c. 243, nt. 8.



1



2



3



4



5

Fig. 7. I laterizi con iscrizioni.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY 1979a = G. ALFÖLDY, *Gallicanus noster*, «Chiron», 9, pp. 507-544.
- ALFÖLDY 1979b = G. ALFÖLDY, *Ein spätrömisches senatorisches Ehepaar in Verona*, «Epigraphica», 41, pp. 73-78.
- AVENA 1938-39 = V. AVENA, *La scena del teatro romano di Verona*, Tesi di laurea inedita (rel. C. Anti), Università degli Studi di Padova.
- BANDELLI 1987 = G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana: le iscrizioni da un edificio di spettacolo*, «AAAd», 29, pp. 97-128.
- BASSIGNANO 1987 = M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdozi*, in *Il Veneto*, pp. 313-376.
- BOLLA 1997 = M. BOLLA, *L'Iseo e Serapeo di Verona*, in *Iside. Il mito il mistero la magia*, (Catalogo della mostra), Milano, pp. 358-362, 453-457, nn. V.86-93.
- BOLLA 2002a = M. BOLLA, *Il teatro romano di Verona*, in *Italia antiqua. Envois degli architetti francesi (1811-1950). Italia e area mediterranea* (Catalogo della Mostra), Parigi, pp. 26-40.
- BOLLA 2002b = M. BOLLA, *Sculture del teatro romano di Verona: oscilla e fregio*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 70, pp. 5-60.
- BOLLA 2004 = M. BOLLA, *La "tomba del medico" di Verona*, «Aquileia Nostra», 75, cc. 193-264.
- BOLLA 2005a = M. BOLLA, *Sculture del teatro romano di Verona, decorative e iconiche*, «Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 2, pp. 7-90.
- BOLLA 2005b = M. BOLLA, *L'inumazione a Verona*, «Aquileia Nostra», 76, cc. 189-262.
- BONINI 2004 = P. BONINI, *La gens Servilia e la produzione laterizia nell'agro patavino*, «Aquileia Nostra», 75, cc. 77-90.
- BREUER 1996 = S. BREUER, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona* (Habelts Dissertationsdrucke, Reihe Alte Geschichte), Bonn.
- BUCHI 1967 = E. BUCHI, *Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo agro*, «Archivio Veneto», 5, 81, pp. 5-32.
- BUCHI 1979 = E. BUCHI, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 229, s. VI, 19, pp. 135-170.

- BUONOPANE 1985 = A. BUONOPANE, *Le iscrizioni latine spurie del Museo Maffeiano*, in *Nuovi studi maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano* (Atti convegno, Verona, 1983), Verona, pp. 141-164.
- BUONOPANE 1987 = A. BUONOPANE, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in *Il Veneto*, pp. 287-310.
- BUORA 1993 = M. BUORA, *I bolli laterizi dell'agro aquileiese: alcuni problemi*, in *I laterizi*, pp. 179-186.
- CAGNAT 1889 = R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris.
- CAVALIERI MANASSE 1992 = G. CAVALIERI MANASSE, *L'imperatore Claudio e Verona*, «Epigraphica», 54, pp. 9-41.
- COCHET 2000 = A. COCHET, *Le plomb en Gaule romaine. Techniques de fabrication et produits* (Monographies Instrumentum, 13), Montagnac.
- DE BERNARDI FERRERO 1974 = D. DE BERNARDI FERRERO, *Teatri classici in Asia Minore, 4. Deduzioni e proposte*, Studi di architettura antica promossi dall'Istituto di Storia dell'Architettura del Politecnico di Torino V, Roma.
- DE FRENZA 2001-2002 = M. DE FRENZA, *Le fistulae aquariae della X Regio: analisi epigrafica e prosopografica*, Tesi di laurea inedita (rel. A. Buonopane), Università degli Studi di Verona.
- EDCS, Epigraphik-Datenbank Claus-Slaby, [www.manfredclaus.de](http://www.manfredclaus.de).
- FRANZONI 1965 = L. FRANZONI, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona.
- FRANZONI 1988 = L. FRANZONI, *Il monumento e la sua storia*, in *Il Teatro romano. La storia e gli spettacoli*, Verona, pp. 13-82.
- FREZOULS 1990 = E. FREZOULS, *Évergétisme et construction publique en Italie du Nord (X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> régions augustéennes)*, in *La città*, pp. 179-209.
- FUCHS 1987 = M. FUCHS, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein.
- GHIRARDINI 1905 = G. GHIRARDINI, *Notizia preliminare sugli scavi del teatro romano di Verona*, «NSc», pp. 259-263.
- GOMEZEL 1996 = C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia: analisi, problemi e prospettive* (L'Album 4), Portogruaro (Venezia).
- GORDON 1952 = A.E. GORDON, *Quintus Veranius consul A.D. 49. A Study Based upon His recently Identified Sepulchral Inscription* (University of California Publications in Classical Archaeology), Berkeley-Los Angeles.
- GROS 1995 = P. GROS, *L'amphithéâtre dans la ville. Politique «culturelle» et urbanisme aux deux premiers siècles de l'Empire*, in *El Anfiteatro en la Hispania Romana* (Atti colloquio internazionale, Mérida, 1992), Badajoz, pp. 13-29.

- GUARDUCCI 1987 = M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma.
- I laterizi* 1993 = *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica* (Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine III), a cura di C. ZACCARIA, Roma.
- Il Veneto* 1987 = *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, Verona.
- JOUFFROY 1986 = H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg.
- KOLENDO 1981 = J. KOLENDO, *La répartition des places aux spectacles et la stratification sociale dans l'Empire romain. A propos des inscriptions sur les gradins des amphithéâtres et théâtres*, «Ktema», 6, pp. 301-315.
- La città* 1990 = *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI* (Atti convegno, Trieste, 1987: Collection de l'École Française de Rome 130), Trieste-Roma.
- LAHUSEN 1983 = G. LAHUSEN, *Untersuchungen zur Ehrenstatue in Rom. Literarische und epigraphische Zeugnisse*, Roma.
- MAFFEI 1749 = S. MAFFEI, *Museum Veronense*, Verona.
- MAFFEI 1765 = S. MAFFEI, *Ars critica lapidaria*, Verona.
- MARCHINI 1972 = G. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona.
- MAXFIELD 1981 = V.A. MAXFIELD, *The military decorations of the Roman Army*, London.
- PACI 1998 = G. PACI, *Un lapidario per Ascoli*, (Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno 9 luglio-31 dicembre 1998), Ancona.
- PASCAL 1959 = C.B. PASCAL, *Catullus and the Di Parentes*, «Harvard Theological Review», 52, pp. 75-84.
- PEINE 1885 = S. PEINE, *De ornamentis triumphalibus*, «Berliner Studien für classische Philologie und Archaeologie», 2, pp. 309-387.
- PINALI 1845 = G. PINALI, *Relazione degli scavi dell'antico romano teatro che ha esistito sulle falde del colle ora detto Castello di San Pietro in Verona mirabilmente intrapresi e compiuti dal signor Andrea Monga*, Milano.
- POLACCO 1990 = L. POLACCO, *Il teatro di Dioniso Eleutereo ad Atene*, Monografie della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente IV, Roma.
- RAWSON 1987 = E. RAWSON, *Discrimina ordinum: the lex Julia theatralis*, «Papers of the British School at Rome», 55, pp. 83-114.



- RICCI 1894 = S. RICCI, *Scavi e scoperte nell'antico teatro di Verona e note epigrafiche*, «NSc», pp. 3-12.
- RICCI 1895 = S. RICCI, *Il teatro romano di Verona studiato sotto il rispetto storico ed archeologico con la biografia di Andrea Monga, suo scopritore e con un'Appendice di documenti editi ed inediti. Parte I*, Venezia.
- RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993 = V. RIGHINI, M. BIORDI, M.T. PELLICIONI GOLINELLI, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi*, pp. 23-91.
- SARAYNA 1540 = T. SARAYNA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae*, Verona.
- SARTORI 1960 = F. SARTORI, *Verona romana: storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, I, Verona, pp. 159-259.
- TOMMASELLI 1792 [1795]= G. TOMMASELLI, *Museo veronese ridotto a maggiore chiarezza*, Verona.
- TOSI 2003 = G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Roma.
- WISEMAN 1971 = T.P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford.
- WISEMAN 1990 = T.P. WISEMAN, *Le Grotte di Catullo. Una villa romana e i suoi proprietari*, Brescia.
- ZACCARIA 1990 = C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle regiones X e XI in età imperiale*, in *La città 1990*, pp. 129-162.
- ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993 = C. ZACCARIA, M. ŽUPANČIČ, *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I laterizi 1993*, pp. 135-177.
- ZARPELLON 1954 = A. ZARPELLON, *Verona e l'agro veronese in età romana*, Verona.
- ŽBONA-TRKMAN 1993 = B. ŽBONA-TRKMAN, *I bolli laterizi dell'Isontino: stato delle ricerche*, in *I laterizi 1993*, pp. 187-192.
- ZERBINATI 1993 = E. ZERBINATI, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine*, in *I laterizi 1993*, pp. 93-126.